



Antonio Di Pietro (IdV)

«Perché il premier è così preoccupato per la riapertura dei fascicoli delle procure di Palermo Milano e Firenze? Forse conosce già gli esiti...»

Giuseppe Lumia (Pd)

«Sulle stragi il nostro Paese deve essere pronto ad accettare le più amare e terribili verità. Vedremo se le parole del ministro verranno smentite»

Luciano Violante (Pd)

«I magistrati fanno il loro dovere. Lasciamoli lavorare con serenità senza impossessarci per ragioni politiche di brandelli di notizie»

di questi tempi è una notizia, anche l'Anm aveva applaudito Alfano per le parole, come ha spiegato il presidente Luca Palamara, «a proposito della serietà dei magistrati impegnati nelle inchieste sulle stragi di mafia».

SCHIFANI A GAMBA TESA

Incidente chiuso? Ovviamente no, anzi. Perché nel balletto impazzito di posizioni si sono infilati anche Umberto Bossi e il presidente del Senato Renato Schifani. Il primo per liquidare sarcasticamente le ultime uscite di Fini, il secondo per ridare corpo ai fantasmi complottardi evocati da Berlusconi. Del resto, secondo il segretario federale della Lega, il destino del presidente della Camera sembra già scritto: «Ognuno è libero di suicidarsi come vuole», ha tagliato corto il Senaturo a conclusione della cerimonia del prelievo del-

Marcello Dell'Utri
Sulle stragi la magistratura «ha fatto flop». Tocca alla politica

l'acqua del Po alla sorgente di Pian del Re. «Ognuno è libero di fare quello che vuole - ha proseguito - ma dare il voto agli immigrati è una scelta sbagliata, non è quello che vuole la gente. E noi della Lega preferiamo stare con la gente».

Ma che ampi settori del Pdl stiano lentamente prendendo le distanze da Fini lo dimostrano anche le dichiarazioni fatte alla convention di Gubbio dal presidente del Senato Schifani. Che sposando le tesi berlusconiane (e va da sé respingendo quelle del collega di Montecitorio) ha puntato il dito contro «alcuni singoli magistrati» che «seguendo percorsi contorti e nebulosi ed avvalendosi di dichiarazioni di collaboratori di giustizia che parlano per sentito dire, tendono a riproporre teoremi politici attraverso l'evocazione di fantasmi di un passato lontano che avrebbe visto congiure contro il regolare assetto delle istituzioni». Frasi e accuse che hanno marcato ancora più il solco di una polemica che sta lacerando la maggioranza in una guerra sotterranea dagli esiti imprevedibili. A sera, intanto, il ministro Guardasigilli si reca a palazzo Grazioli per parlare con Berlusconi. ❖

E ALFANO CERCA DI SMARCARSI

MAGGIORANZA DIVISA

Claudia Fusani

cfusani@unita.it



Succede tutto e il contrario di tutto in poche ore. Il premier attacca i magistrati e i loro «teoremi». Il fedelissimo senatore Dell'Utri mette le mani avanti: «Colpiranno me per colpire Berlusconi». Il ministro Alfano difende toghe e inchieste. Il presidente del Senato Renato Schifani si schiera con il premier - sarebbe stupefacente il contrario - che vuol anche dire, però, opporsi al Guardasigilli e alla terza carica dello Stato, il presidente della Camera Gianfranco Fini. Dichiarazioni contrastanti. Un delirio. Lucidissimo, però.

Ci sono un paio di date in questo autunno che rischiano di diventare definitive per il governo. Verso la fine di ottobre è attesa a Palermo la sentenza d'appello per Marcello Dell'Utri già condannato in primo grado a nove anni per mafia. Le indiscrezioni parlano di una conferma della sua condanna. Altri pentiti stanno raccontando, a Milano, gli affari tra alcune società dei fratelli Graviano, boss di Brancaccio, e società del gruppo Fininvest nel periodo delle stragi di mafia del '92 e del '93. Il boss Gaspare Spatuzza sta spiegando la vera storia di quelle stragi. E ha fatto riaprire i fascicoli sui mandanti politici di quella stagione che coincide con la nascita e il trionfo politico di Forza Italia. Tra veline, escort e festini, anche solo un sospetto di mafiosità diventerebbe insostenibile persino per il premier. Sempre a fine ottobre è attesa la decisione della Consulta sul lodo Alfano, lo scudo giudiziario per le quattro più alte cariche dello Stato, non solo il premier, anche Schifani. Lo scudo si potrebbe sciogliere del tutto. O anche solo in parte. In ogni caso sarebbero guai seri. Vista l'aria, Alfano prova a smarcarsi. ❖

Tarantini ha paura: «Sono in pericolo»
Esposto in procura
Indagini danneggiate

L'imprenditore barese indagato in cinque inchieste ha presentato un esposto per la fuga di notizie che lo «espone a vendette» e danneggia le indagini e la verifica dell'attendibilità della sue dichiarazioni.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

In pericolo di vita. Esposto alle vendite di tutti coloro di cui ha raccontato fatti e abitudini, cena e festini. Per questo ieri mattina l'imprenditore barese Gianpaolo Tarantini, teste e indagato chiave di ben cinque inchieste della procura di Bari che ruotano intorno a presunti scambi di favori - donne e sesso, talvolta anche droga, in cambio di appalti e incarichi - ha presentato un esposto in procura per rivelazione di segreto d'ufficio e pubblicazione arbitraria di atti coperti da segreto istruttorio. Tarantini era accompagnato dal suo avvocato Nicola Quaranta. «È una situazione che può essere pericolosa per Tarantini e per la famiglia - ha spiegato il legale - nel senso che le persone di cui ha riferito fatti di reato potrebbero vendicarsi e minacciarlo». Per motivi di sicurezza l'imprenditore ha deciso di cambiare città.

Tra le tante stupefacenti sorprese delle inchieste baresi, questa che vede il maggior imputato nel ruolo della vittima che tenta il ruolo del collaboratore di giustizia pentito, non era facilmente immaginabile. Tant'è. Nell'esposto si parla di «lesione della riservatezza e della reputazione», di un possibile inquinamento probatorio» e del pericolo di «ritorsioni da parte di chi è stato indicato come autore di possibili reati».

L'esposto è stato consegnato direttamente nelle mani del procuratore capo Antonio Laudati. Secondo Tarantini la pubblicazione dei verbali ha danneggiato anche la sua posizione processuale. «Ora - insiste l'avvocato - sarà più difficile per la procura verificare, attraverso anche i testimoni indicati, la veridicità delle sue dichiarazioni». Attendibilità che, una volta riscontrata dall'accusa, potrebbe alleggerire grazie ad un patteggiamento la posizione di Tarantini, «Mister Protesi», a cui il pm Giuseppe Scelsi contesta i reati di cessazione di droga, associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e favoreggiamento della prostituzione.

I riscontri dei magistrati riguardano anche la cena tenuta il 28 marzo 2008 in un ristorante di Bari a cui erano presenti - secondo Tarantini - lui, Massimo D'Alema, il sindaco di Bari, Michele Emiliano, primari e dirigenti di Asl baresi. Sia Emiliano

BERLUSCONI NON VA A BARI

Salvo ulteriori cambiamenti dell'ultima ora il presidente del consiglio Berlusconi non sarà oggi a Bari all'inaugurazione della Fiera del Levante. Andrà al funerale di Mike Bongiorno

che D'Alema dicono di essere arrivati al ristorante e di essere andati subito via. «Farebbero bene a ricordarsi chi sono» ha detto Tarantini. Dichiarazioni che Emiliano ha definito «equivoche come il personaggio» annunciando querela, mentre D'Alema ha smentito ancora una volta. ❖